

TRE

**PASSI NEL
DELIRIO**

HERBERT ZAMBELLI

TRE
PASSI NEL
DELIRIO

1^a EDIZIONE

III
BOOK

I fatti, i personaggi rappresentati nell'opera, i nomi e i dialoghi ivi contenuti sono unicamente frutto dell'immaginazione e della libera espressione artistica dell'autore.

Ogni similitudine, riferimento o identificazione con fatti, persone, nomi, luoghi reali, istituzioni e giornali sono puramente casuali e non intenzionali. Essi sono trattati secondo la necessità dell'elaborazione fantastica dei personaggi e della stessa opera.

Titolo: Tre Passi nel Delirio
Pubblicato in Italia nel 2020
© 2020 Herbert Zambelli

Romanzo di Herbert Zambelli
Testo a cura di Leyra Tinnirello
Copertina a cura di Cinzia Quaglia

Tutti i diritti riservati incluso il diritto di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Editore: N.M. Book
1^a edizione 2020

ESTRATTO - VERSIONE PDF

“A mio nonno, che con gli occhi di tigre mi ha sempre fatto capire di più che con mille parole.”

PROLOGO

Ho scritto questo libro, nell'estate del 2012, usando due sceneggiature che avevo scritto, più una storia che avevo iniziato anni prima.

Ho unito insieme tre generi letterari che io amo, creando le storie del romanzo, questi tre passi, poi mi sono spinto oltre, ho fatto il quarto passo, e ho creato una storia nelle storie, un filo sottile che unisce la vita di questi personaggi, in modo indissolubile.

Adesso, ho deciso di dargli una veste diversa, perché in un modo o nell'altro i personaggi sono cresciuti, sono diventati più maturi, inserendo cose nuove, ampliando le storie esistenti, evidenziando un po' di più il legame.

Nel mio mondo nulla è come sembra, non esiste il giusto e lo sbagliato, ma soprattutto, non ci sono buoni o cattivi.

Se vuoi, insieme ci faremo questi tre passi nell'oscurità umana.

PARTE 1
Illusioni

1

Ricatto

Casa Ferrandi era illuminata a giorno. Gocce di rugiada davano la sensazione di piccoli diamanti sparsi sull'erba tagliata di fresco. Nello studio, il conte fumava un sigaro e sorseggiava un brandy d'annata, seduto allo scrittoio, mentre contemplava dalla finestra aperta il paesaggio. Era molto alto e robusto, aveva occhi marroni e fieri, il suo viso era contornato da un pizzetto che scuriva tutte le mattine, non voleva che gli anni gli segnassero il volto.

« Maledette zanzare! » Esclamò, battendosi sul collo. Nello stesso istante, qualcuno bussò alla porta.

« Avanti. » Entrò nella stanza un uomo minuto, calvo, incurvato, sul viso una barba incolta.

Il conte lo guardò, un sorriso sardonico gli solcò la bocca.

« Caro reverendo, è un piacere averla nella mia umile casa. »

Il reverendo restò in piedi sfregandosi nervosamente le mani, continuando a guardare impaurito il conte.

« Ma la prego, si accomodi, abbiamo molte cose di cui parlare... La cena e la compagnia sono state di suo gradimento? »

Il reverendo, ancora titubante, si accomodò. Aveva paura a guardare quell'uomo negli occhi, sospettando come sarebbero andate a finire le cose quella sera.

« Sì, grazie, signor conte, ottimo, tutto ottimo ma non riesco a capire il motivo... »

Ferrandi non gli lasciò finire la frase: « Oh, non abbia paura, adesso le spiego tutto... Un sigaro? » Il reverendo rifiutò.

« Vede, mio caro, io in questo momento non navigo in buone acque, finanziariamente... Beh, per dirla tutta, ho sputtanato parecchio al gioco, sono fuori con certi amici... »

Il reverendo guardò il conte con aria interrogativa: « Ma io cosa c'entro in tutto questo? »

« Adesso le faccio capire meglio... Come lei ben sa, io conosco un certo piccolo segreto che la riguarda... » Si fermò, avvicinò il sigaro alla bocca e ne fece uscire un fumo denso e corposo. Stava guardando dritto negli occhi il reverendo, rimase immobile con lo sguardo sgranato.

« Non vorrei proprio che la cosa venisse fuori, non sarebbe piacevole per le sue pecorelle sapere cose private del loro tanto amato parroco, così prodigo ad aiutare tutti... Mi sbaglio, forse? »

Al prete mancò il fiato, si sentì pervadere da un calore che lo fece scattare dalla sedia.

« Ma lei... lei non può farmi questo... Oh, mio Dio... » Non riusciva a stare fermo.

Il conte si alzò dalla sedia, si avvicinò al reverendo e gli afferrò entrambe le spalle.

L'altro tentò di divincolarsi, ma la presa era troppo forte.

« Certo che posso, se voglio io lo faccio, perché, vede, io sono il lupo e lei la preda. E adesso, con molta calma, si siede e ascolta quello che ho da dire, poi tranquillo, va a riposare nella camera preparata per lei. Stanotte avrà tutto il tempo per pensare alla discussione di questa sera. » Il conte accompagnò alla sedia il reverendo e ve lo accomodò con forza, poi tornò a sedersi dietro lo scrittoio. Vedeva la paura insinuarsi nel suo interlocutore, gli piaceva, si sentiva potente.

« Allora, se lei non vuole che si sappia in giro qualcosa di spiacevole, non deve fare altro che farmi pervenire, entro lunedì, 25.000 euro in contanti... »

« Ma come faccio? È impossibile, non... »

« Di come farà, poco m'importa... Diciamo che dovrà rubare ai poveri per dare al ricco... Ma di una cosa sono convinto: se lunedì non avrò i miei soldi, la sua vita segreta verrà alla luce. » Il prete si mise le mani sulla testa, mentre lacrime di paura gli solcavano il volto; alzò lo sguardo e disse: « Va bene, vedrò cosa posso fare. »

« Bravo il mio reverendo, ha visto che a tutto c'è una soluzione? Adesso può andare, ma non lasci la casa fino a domani, dopo colazione. Non è educato rifiutare l'ospitalità da me offerta. » Il reverendo si alzò dalla sedia e si avviò alla porta.

« Un'ultima cosa, reverendo: nessuno degli altri deve sapere della nostra conversazione, chiaro? »

Il prete non rispose, aprì e si allontanò sbattendo dietro di sé la porta.

Ferrandi si mise a ridere: il reverendo non era stato l'unico, quella sera, a subire un ricatto, altre persone erano state

invitate per lo stesso motivo. Se tutto fosse andato per il verso giusto, lunedì si sarebbe ritrovato con 125.000 euro e avrebbe potuto pagare i suoi debiti, pronto per giocare nuovamente.

Restò seduto ancora per parecchio tempo, in silenzio, terminando il sigaro, quando a un tratto la porta dello studio si spalancò di colpo. Il conte sgranò gli occhi e non ebbe nemmeno il tempo di fiatare che un proiettile gli perforò la camicia all'altezza del cuore. Il contraccolpo lo fece ricadere con il viso sullo scrittoio: la violenza dell'impatto gli spaccò il setto nasale e schizzi di sangue sporcarono la base chiara del tavolo.

L'ombra dell'assassino scomparve in silenzio...

2

Opportunità

Mi chiamo Renato Pezzini e sono il commissario di questo desolato Distretto. Prima lavoravo a Milano, ma purtroppo, durante un inseguimento, ho accidentalmente ucciso un passante mentre cercavo di fermare il malvivente; la mia posizione si era aggravata perché la vittima era un ragazzino di dodici anni.

Così, per far calmare le acque, mi hanno trasferito in questo posto di merda, dove il crimine più grave mai commesso è stato il furto in un pollaio, almeno fino ad ora. La morte del conte Ferrandi poteva diventare il mio biglietto per tornare a Milano, non potevo farmelo sfuggire.

La casa del conte si trovava al centro delle sue fabbriche, come un castello che controllava i suoi poderi, un vero e proprio maniero, bianco, con un immenso giardino che lo circondava; per arrivarci si doveva percorrere un vialetto di finissimi sassolini, nel prato gli irrigatori spruzzavano senza sosta.

Feci tre scalini di marmo per arrivare alla porta d'ingresso aperta, entrai, mostrando il tesserino ad un agente e percorsi un corridoio prima di arrivare alla stanza dove era avvenuto il delitto, misi i soprascarpe ed entrai.

Lo studio era ampio e ben arredato; sulla sinistra dell'ingresso si stagliava fino al soffitto una libreria stipata di libri meticolosamente ordinati, un enorme tappeto persiano copriva il pavimento e davanti a un'immensa finestra c'era uno scrittoio di legno bianco, il sangue del conte lo aveva rovinato con una grossa macchia rosso scuro.

Vicino al corpo si trovava Berardi, il medico della scientifica che stava facendo le ultime rilevazioni. Estrassi dalla tasca un paio di guanti e li indossai, poi mi avvicinai a lui, guardandomi in giro. Sul piano della scrivania, una grossa macchia di sangue raggrumato formava un disegno sotto la testa del conte; lì vicino un sigaro, cadendo acceso, aveva provocato una vistosa bruciatura sul lussuoso tappeto persiano. Mi abbassai e lo raccolsi. Il profumo era buono, doveva essere un sigaro prezioso, un vero peccato che fosse stato sprecato così.

« Allora, Berardi, cosa hai scoperto? »

Il medico alzò lo sguardo e si sistemò gli occhiali.

« Salve, commissario. Il conte è morto per una ferita da arma da fuoco in pieno petto. » Alzando il corpo, che fece il rumore di un ramo che si spezzava, mi indicò un foro sul lato sinistro della camicia. Il sangue sembrava la macchia di inchiostro di una stilografica.

« Il proiettile è entrato raggiungendo il cuore e lì si è fermato, lo scoppio dell'organo ha provocato la morte del conte, il contraccolpo lo ha fatto cadere con il viso sulla

scrivania procurandogli la frattura del setto nasale, questo spiega la linea orizzontale sul naso della vittima e il sangue » Appoggiò delicatamente il corpo, poi riprese: « Chi ha sparato deve avere usato una 9 millimetri, ma sarò più preciso quando estrarrò il proiettile; deve aver sparato da molto vicino per provocare un simile danno e, vista l'angolazione del foro, posso affermare che l'assassino fosse destrorso. »

« Ora del decesso? »

« Tenendo conto della temperatura e del livor mortis, l'omicidio è avvenuto tra la mezzanotte e l'una. C'è un altro particolare: alla base del collo ho trovato un piccolo punto arrossato. »

Mi avvicinai al corpo e vidi quel che mi indicava Berardi: « Cosa cazzo è? »

« Io penso che sia una puntura di insetto, visto che la finestra era aperta può essere probabile, ma il colorito non mi piace, quando eseguirò l'autopsia preleverò un campione per analizzarlo. ».

« Trovata l'arma del delitto? »

« Non ancora, commissario, gli uomini stanno setacciando il giardino, poi una volta sgomberata la scena del crimine inizieranno a controllare anche qui. »

« Di' agli uomini che controllo io la scena, non voglio che qualcuno faccia cazzate. »

« Come vuole, commissario. »

« Bene, ottimo lavoro. Adesso puoi prendere il corpo per l'autopsia. »

Berardi si allontanò per chiamare i portantini, che entrarono con una grande busta di plastica, presero il conte, lo appoggiarono nel suo interno, chiusero la zip e lo

portarono via. È proprio vero che, ricchi o poveri, la morte ci rende tutti uguali. Chiamai il mio vice, che entrò incespicando nel tappeto.

« Minetti, quando imparerai a camminare senza fare danni? »

« Mi scusi, commissario, non succederà più. »

« Minetti, voglio sapere chi c'era in casa ieri oltre alla servitù. »

« Sì, un attimo... » Tirò fuori dalla tasca della giacca un taccuino e lo aprì nervosamente. "Cazzo, sempre con i coglioni ho a che fare..." pensai.

« Ecco... Sì. Oltre a due cameriere, un cuoco e la vittima, in casa c'erano altre quattro persone, ovvero... »

« Minetti, mi stai facendo perdere la calma, chi erano le quattro persone, svelto... »

« Allora... il reverendo Marconi, la ex moglie del conte, la signora Ferzoni, l'avvocato del conte, il signor Paolini, e la signorina Salvetti, amica del conte. »

« Sono stati interrogati? »

« No, commissario, aspettavamo lei. »

« Oh, finalmente hai fatto una cosa intelligente! Adesso, senza fare casino, tu interroghi la servitù, mentre io parlerò con gli ospiti. »

« Sì, sì, commissario, inizio subito. » Minetti si girò per andare.

« Minetti, ascolta! » Lui si voltò di scatto, facendo cadere il taccuino.

« Mi dica, commissario. »

« Sei proprio idiota. Chi ha trovato il corpo? »

« Una delle due cameriere che questa mattina era entrata per mettere in ordine lo studio: ha trovato il conte e ha chiamato subito il commissariato. »

« Va bene. Adesso levati dal cazzo. » Avevo un morto importante e quattro potenziali assassini, dovevo trovare il movente e l'arma, e in queste cose ero molto bravo.

3

Interrogatorio

Interrogai gli ospiti in cucina. Il primo fu l'avvocato: dovevo essere attento e meticoloso perché una parola sbagliata poteva mandare a monte l'interrogatorio. Nella stanza entrò un uomo sulla trentina, alto, di bella presenza, viso abbronzato, capelli tagliati corti, occhi azzurri cerchiati da un paio di occhiali di marca; era impeccabile nel suo abito su misura, aveva però un piccolo accenno di barba, sintomo di uno che non aveva avuto tempo di radersi la mattina. Come poterlo biasimare? Il suo assistito era stato ucciso.

« Avvocato Paolini, salve, sono il commissario Pezzini, e al mio fianco l'agente Perazza che mi fa da assistente. » Porsi la mano, lui la strinse con la destra, lo invitai a sedersi.

« Mi dispiace, ma visto che lei ieri si trovava nel luogo del delitto, devo farle qualche domanda. »

« Conosco la prassi, sono a sua disposizione. »

La sua voce tremava, sembrava che avesse paura di rispondermi. Bene, più ha paura, più lo faccio cantare', pensai.

« Le ricordo che se vuole parlare in presenza del suo avvocato, la chiacchierata finisce qui e la faccio accompagnare in commissariato, se invece vuole aiutarmi a far luce su quanto accaduto l'altra sera, le farò qualche domanda... » Attesi il tempo di farlo riflettere.

« Continui pure, commissario, per ora sono disposto a collaborare. » Rispose.

« Molto bene. Cominciamo, allora. Perazza, prenda appunti. Potrei sapere il motivo della sua presenza nella casa del conte, ieri sera? »

Prese un respiro profondo e poi rispose: « Ero stato invitato a cena, oltre a essere il suo avvocato sono anche un amico e non è la prima volta che ceno a casa sua. »

« Conosceva gli altri ospiti? »

« La sua ex moglie molto bene, mentre gli altri due solo di vista. »

Abbassò gli occhi per un istante quando rispose alla mia domanda, come se volesse nascondersi, e incrociò le mani sul tavolo. La sua reazione era dovuta alla scomparsa del suo amico, oppure ad altro? Era giunto il momento di scoprirlo.

« Mi saprebbe dire il motivo per cui due persone che non conosceva erano a cena a casa Ferrandi? La cosa mi sembra un po' strana, visto che mi ha appena confermato di frequentare questa casa in modo assiduo, passi per il reverendo, ma come fa a non sapere che la signorina Salvetti era l'amica intima del conte? » Azzardai questa

strategia trovandola vincente subito dopo, grazie alla sua reazione.

L'avvocato rialzò lo sguardo e riprese.

« Non la conosco bene... sapevo che spesso si intratteneva con il conte, diciamo che questa signorina è una delle cause di separazione dalla signora Ferzoni, non le avevo mai viste qui insieme, ma il prete le assicuro che lo conosco appena, sono ateo e nelle chiese non ci metto piede. Non ho la più pallida idea del motivo per cui lui fosse qui. »

Dovevo andarci cauto, se mi fossi giocato le mie carte per bene avrei avuto più di quanto volessi dall'avvocato.

« Mi sta dicendo che delle quattro persone presenti in casa, solo tre sono amiche del conte, mentre il reverendo non aveva mai partecipato alla vita mondana in villa? »

« Esatto, commissario, anche io sono rimasto sorpreso, ieri sera. »

« A parte il reverendo, c'è stato altro di insolito che possa aver causato questa tragedia? Un litigio. »

L'avvocato sembrò pensarci, la mia sensazione era che stesse tergiversando per non dirmi la verità, dovevo in qualche modo forzare un po' la mano.

« Avvocato, lei lo sa che c'è un morto in casa? Lei sa che è uno dei sospettati dell'omicidio? Se non mi dice qualcosa che mi aiuti a capire, finiamo l'interrogatorio al commissariato, in tal caso sarò un pochino meno accondiscendente. Quindi, che ci facevate in villa, ieri sera? Non credo per una semplice cena in allegria... » Ancora gli occhi bassi.

« Avvocato, mi aiuti... » Nulla, silenzio.

A questo punto le cose che potevo fare erano due: salutare l'avvocato e concentrarmi sugli altri tre, oppure farmi dire cosa era successo quella sera. Sapevo cosa fare.

« Perazza, accompagna l'avvocato in centrale, fargli chiamare il suo legale e tienilo in custodia come sospettato nell'omicidio Ferrandi. »

Appena Perazza si avvicinò all'avvocato, questi cominciò a parlare. « Non lo so perché gli altri fossero qui, ma posso immaginarlo! »

« Avvocato, non mi faccia perdere la pazienza. »

Mi avvicinai al suo viso: lo guardavo dritto negli occhi, erano arrossati, stava per cedere. Senza allontanarmi, gli chiesi: « Per quale motivo si trovava qui, ieri sera? »

« Perché quel figlio di puttana mi voleva ricattare, ecco perché! » Mi rimisi a sedere. Adesso veniva la parte migliore. Lo lasciai respirare, poi ripresi l'interrogatorio.

« Come voleva ricattarla? Sono curioso di saperlo. »

Si sfregò il viso con le mani e poi si mise a raccontare: « Io... ho fatto... una cosa... assai illegale... ho occultato un cadavere. »

« Fermo, ha occultato un cadavere? E il conte cosa c'entra? »

« Lui mi ha aiutato a farlo. Deve sapere che io e il conte andavamo spesso a giocare a poker, con altri, ci ritrovavamo in collina, nella casa di un amico comune. Una sera, mentre stavamo salendo, avevamo bevuto un po' troppo. C'erano molte curve, io non ho visto... Oh, mio Dio...! »

« Avvocato, si calmi, un bel respiro, bravo... Adesso riprenda con calma il racconto. » La mia voce si fece calma e suadente, dovevo tranquillizzarlo se volevo sentire tutta

la storia. Mi alzai, presi un bicchiere, ci versai dell'acqua e glielo porsi; lui allentò la cravatta e ne bevve un sorso.

« Una sera, prima di partire, avevamo bevuto, io più di lui, ero alticcio e lui mi chiese se volessi che guidasse lui, ma io gli dissi di no. Era buio, la strada non era illuminata e dopo una curva, dal lato della strada, sbucò una persona. Gli ero troppo vicino per schivarla, così la presi in pieno. L'uomo venne sbalzato all'indietro, picchiò la testa e rimase immobile sull'asfalto. Ero impaurito, non riuscivo a scendere dall'auto. Il conte mi disse di star calmo e di rimanere fermo, scese dalla macchina e si avvicinò al corpo. Dopo qualche istante, tornò e mi disse che era morto. Subito pensai alla mia carriera in frantumi, scesi dalla macchina, dissi che dovevamo chiamare qualcuno. Fu allora che mi assicurò di non preoccuparmi e che dovevamo sbarazzarci del corpo: era un barbone, nessuno lo avrebbe cercato... Mi lasciai convincere e caricammo l'uomo nel bagagliaio. Mi riportò a casa, prese la mia macchina e se ne andò. L'indomani ritornò da me, mi ridiede le chiavi dell'auto e aggiunse che era tutto sistemato, che nessuno sarebbe venuto a saperlo... Questo fino a oggi. »

Ero perplesso, non riuscivo a capire perché ricattarlo, senza mezzi termini glielo chiesi.

« Il conte non navigava in buone acque. » Mi disse.

« La crisi gli aveva ridotto il capitale e il gioco aveva fatto il resto. Voleva dei soldi da me, mi ha chiesto 25.000 euro, per iniziare, e io ero disposto a darglieli pur di salvare la mia carriera, ma qualcuno ha pensato di fare in altro modo... »

Avevo finito con lui e lo congedai indicandogli la porta, ricordandogli di restare a disposizione.

Gli altri tre interrogatori furono più semplici: avevo già la carta del ricatto da giocare. Scoprii che tutti erano stati invitati per lo stesso motivo, un'estorsione da 25.000 euro, e se non avessero pagato il conte li avrebbe sputtanati, ognuno di loro aveva un segreto inconfessabile.

La ex moglie, una signora di circa quarantacinque anni, capelli scuri raccolti in una treccia, occhi azzurri; i lineamenti del viso erano dolci, anche se la bocca, gonfia dalle troppe iniezioni di botulino, stonava con quella delicatezza. Portava un vestito da sera nero, lungo fino alle caviglie, e si faceva aria con un ventaglio, più per vanità che per altro. Raccontò che, dopo la separazione, aveva aperto a Lugano una casa chiusa, nella quale il conte si recava spesso.

La signorina Salvetti era stata l'amante del conte: trent'anni circa, bionda, occhi azzurri. Nonostante la differenza d'età, risultava meno bella della vedova. Aveva deciso di lasciare il conte per diventare la punta di diamante del bordello, di notte, mentre di giorno faceva la perpetua a casa del reverendo, tenendogli pulita la casa, e non soltanto quella.

Durante gli interrogatori avevo scoperto che tutti e quattro erano destrorsi, la cosa non mi meravigliava, ma avrei sperato di sfozzire gli indiziati. Minetti, dalle deposizioni della servitù, non aveva cavato un ragno dal buco: Ferrandi li trattava bene, li pagava sempre e spesso allungava anche laute mance.

Quattro persone, tutte con un movente, ma uno solo era l'assassino e, se volevo tornare a Milano, dovevo scoprirlo.

Tutti i diritti riservati incluso il diritto di riproduzione
integrale o parziale in qualsiasi forma.

© 2020 Herbert Zambelli

ESTRATTO - VERSIONE PDF

N.M. Book

www.NMBookWorld.com